

L'opposizione alto/basso nella toponomastica dell'area subalpina

Alda Rossebastiano
Università di Torino
alda.rossebastiano@unito.it
Elena Papa
Università di Torino
elena.papa@unito.it

Abstract: Il contributo proposto esamina la presenza e la distribuzione di alcune serie toponimiche correlate ai concetti 'alto' e 'basso' sul territorio piemontese, cercando di evidenziare le possibili valenze a livello denotativo e connotativo. Le risorse offerte dal sistema ToP-GIS, elaborato all'interno del Centro Studi di Onomastica dell'Università di Torino, permettono un sistematico rilevamento dei dati e una lettura del territorio su più piani; nell'interpretazione del sistema si è adottata una prospettiva diacronica, illustrando le forme toponomastiche riconducibili a realtà linguistiche prelatine e a varietà romanze diverse dall'italiano. Insistendo sulle tracce medievali, si evidenzia inoltre la conservazione di elementi del lessico dialettale che possono contribuire a illuminare la complessità delle valenze semantiche delle singole voci toponimiche.

Parole chiave: toponomastica; Piemonte; GIS; alto/basso; monte/valle.

Abstract: This paper aims to study the presence and distribution of series of place names related to the concepts of 'high' and 'low' in Piedmont, seeking to point out any denotative and connotative meanings. The resources provided by the ToP-GIS system, processed in the Turin University Study Centre of Onomastics, allow a systematic appraisal of the data and an interpretation of the territory on several levels. The system interpretation is based on a diachronic approach, showing the forms of place names attributable to pre-Latin languages and to Romance varieties different from Italian. Insisting on medieval traces reveals the conservation of dialectal elements, which can help to throw light on the complexity of the semantic value of the single toponymic items.

Keywords: toponymy; Piedmont; GIS; high/low; mountain/valley.

» Rossebastiano, Alda & Papa, Elena. 2015. "L'opposizione alto/basso nella toponomastica dell'area subalpina". *Quaderns de Filologia: Estudis Lingüistics* XX: 163-194. doi: 10.7203/qfilologia.20.7518

Gli elementi descrittivi legati alla spazialità giocano un ruolo fondamentale nell'identificazione e nella caratterizzazione dei luoghi, e come tali si riflettono nella toponomastica. Una delle opposizioni primarie si fonda sul tratto della verticalità e si esprime attraverso la relazione definita dai concetti di alto/basso.

Nell'ambiente alpino, dove l'elevazione delle cime si contrappone alle depressioni vallive, il riferimento all'altezza appare naturale, assumendo intuitivamente una valenza descrittiva. In realtà la modalità con cui la relazione alto/basso viene descritta dal sistema toponimico non si esaurisce nella contrapposizione prototipica montagna/pianura, ma va a costituire una rete di riferimenti territoriali relativi, in cui l'altimetria risulta solo uno dei possibili parametri implicati.

Inoltre, a seconda dell'epoca, delle condizioni di vita e della struttura economica delle comunità insediatesi sul territorio, il fattore 'altezza' può assumere valenza positiva, come elemento di protezione o di controllo, o negativa, andando a delineare una condizione di isolamento o di pericolo. La diversa percezione dell'ambiente si riflette necessariamente sul concetto complementare. Un riferimento spaziale apparentemente oggettivo si arricchisce in questo modo di una pluralità di valenze che scoprono la complessità dei piani di lettura insiti nella denominazione dei luoghi.

Questo contributo si propone di esaminare la presenza e la distribuzione di alcune serie toponimiche correlate ai concetti 'alto' e 'basso' sul territorio piemontese, mettendone in luce le reciproche relazioni.

L'indagine si avvale delle risorse del sistema *ToP-GIS* (Papa, 2010), basato sul trattamento di oggetti georeferenziati e orientato alla creazione di rappresentazioni grafiche in cui vengono integrati dati toponomastici e territoriali¹.

* Si devono ad Alda Rossebastiano le pp. 176-192; a Elena Papa le pp. 165-176; 192-194 e le cartine.

¹ Immagini raster cartografiche (fonte IGM / Regione Piemonte: CTR raster10 in b/n scala 1:10000; CTR raster50 a colori scala 1:50000 e CTR sfumo50 scala 1:50000) e dataset vettoriali tematici (altimetria, aree montane, boschi, corine land cover, capacità d'uso dei suoli, idrografia, paesaggi agrari e forestali, unità litologiche, uso del suolo...). I dati toponomastici fanno riferimento alle "Località piemontesi" (fonte ISTAT: Censimento 2001), alla toponomastica del Piemonte (fonte IGM: carte a scala 1:25.000), agli idronimi (fonte Regione Piemonte: Laghi, Corsi d'acqua e Canali) e alle indicazioni di luogo localizzabili attestate nella toponomastica medievale del Piemonte (fonte: banca dati *ArchiMediOn*, per cui cfr. <http://archimedion.unito.it/default.aspx>).

1. La dimensione verticale: descrivere e nominare lo spazio

Nella documentazione medievale piemontese l'opposizione toponimica legata alla verticalità risulta rappresentata sia da forme aggettivali (*altus/bassus*, *superior/inferior*) sia da elementi avverbiali (*supra/subtus*), accogliendo talora anche determinanti in volgare come *supran/sutan*. Accanto a queste scelte si colloca il ricorso a elementi prototipici delle due dimensioni, quali *monte* e *valle*, a cui si affida non solo la designazione dello spazio, ma anche la funzione di descrizione, realizzata attraverso la capacità dei due sostantivi di proiettarsi localmente in forme avverbiali con valore deittico (*amount* e *aval*).

La varietà di soluzioni è visibile nella toponomastica attestata dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare (IGM), che tende a una sistematizzazione delle denominazioni di tipo tradizionale, mantenendo visibili sottotraccia le scelte preferenziali attestate a livello locale.

La complementarità di alto/basso, che per la sua immediatezza è ampiamente rappresentata nella denominazione dei luoghi, raffigura simbolicamente lo spazio nella sua interezza, compreso tra i due estremi. In epoca medievale questa connotazione estensiva si riflette nel linguaggio, fissandosi in formule giuridiche quali la locuzione avverbiale *alte et basse* 'con piena sovranità' o l'espressione *alto et basso* 'con pieno potere', variamente documentate (cfr. Du Cange, 1883-87, s.v. *alte*)². Il collegamento con il territorio appare più esplicito nella formula *in alto et basso*, che si affianca ad altre combinazioni di opposti quali "in humido et sicco, in arido et paludoso", corrispondenti ad analoghe formule proprie della tradizione germanica ("in Geest und Marsch, auf Bergen und in Thalern")³.

² Dal sintagma discendono usi metaforici come *fare alto e basso* "comandare, disporre dispoticamente, secondo il proprio arbitrio" (GDLI, s.v. *alto*). Cfr. anche il dialetto *fe aot e bass* "Fare alto e basso. Fig. Fare a modo suo, operare interamente a suo senno, a suo arbitrio, a capriccio; e talora dispoticamente" (Di Sant'Albino, 1859, s.v. *aot*). L'espressione esiste anche nel provenzale della Val Germanasca.

³ Du Cange, 1883-87, s.v. *alto*².

2. “In alto e in basso...”

Prima di considerare l'ampia serie toponimica in cui *alto* e *basso* compaiono come aggettivi, va rilevata la lessicalizzazione di queste voci, attestate anche come forme autonome, in funzione di sostantivo.

Nella toponomastica piemontese le denominazioni basate su *altus/alta* sono meno frequenti rispetto alle occorrenze toponimiche di *basus/bassa*, ma il loro valore descrittivo appare particolarmente accentuato. Tra gli esempi legati a insediamenti si può citare *Alto*⁴ (CN), al confine con la Liguria, la cui denominazione è giustificata dalla posizione arroccata dell'abitato, posto a 652 m. La voce *alta* con il significato di ‘piccola groppa, rialto di terra’ è storicamente documentata dal XVI secolo attraverso il *Brich Altenove*, citato nel Catasto di San Sebastiano Po⁵, nel Basso Monferrato, di cui ora non si conserva più traccia. Lo stesso valore è probabilmente alla base del toponimo *Auta di Barel*, che designa un'area montana a 2412 m, sul confine tra Pietraporzio e Argentera (CN). L'alternanza tra *alt-* e *aut-* (con esito velarizzato di *-l-* tipico dell'area piemontese) è mantenuta anche nelle forme derivate. Con il suffisso nominale *-ura*, si forma *Altura*, pl., nome di una regione geografica a 527 m nel comune di Pratiglione (TO)⁶. Sempre in area canavesana si registrano altre due occorrenze di *Autura*, con riferimento a una zona rurale (305 m) nel comune di San Francesco al Campo e a una frazione di Leini. Per quest'ultima, tuttavia, la posizione in area pianeggiante (264 m) pare suggerire un'interpretazione alternativa, che porta a riconsiderare il toponimo come una denominazione di riporto su base antropomica.

Non rientra nella serie di nomi legati all'elevazione del terreno il tipo *Altina*, attestato nell'Astigiano (Belveglio, 196 m), da ricondurre ad *altenum* ‘terra coltivata a viti’, diversamente da *Autagnas* (case isolate a 1678 m) e *Autagne* (gruppo di case a 1667 m), a Cesana Torinese, che – anche solo per ragioni altimetriche – non ammettono un collegamento con la vite. In questo caso si dovrà effettivamente pensare a una derivazione da *ALTUS*, attraverso *altanea*, *altania*. La voce trova corrispondenza nell'ant. fr. *altaigne* ‘elevato’, attestato nella *Chanson de Roland* nella forma “tere altaigne” (TFLi).

⁴ Nel testo il grassetto evidenzia le denominazioni moderne, il corsivo quelle antiche.

⁵ Massia, 1916, cit. in Olivieri, 1965, s.v. Alto.

⁶ Cfr. la voce toponimica locale *autira* ‘colle, monticello, cima, altezza’, in Porro, 1914.

Nel Verbano compare inoltre *Altoggio*, riferito a due frazioni (Montecrestese, 742 m, e Premia, 809 m). In assenza di documentazione storica non è semplice disambiguare il valore del termine, che può giustificarsi come formazione suffissata con valore diminutivo (da *-uculus*, con successiva palatalizzazione del nesso *-cl-⁷*), mentre poco probabile sembra l'ipotesi, proposta a livello locale, di una formazione sincopata da alto+poggio, che presupporrebbe la caduta della sillaba tonica. Poco più a nord delle località citate, si colloca *Altiaccio*, gruppo di case a 1400 m, sempre nel comune di Premia.

Il tipo *bassus* presenta una ricca esemplificazione toponomastica soprattutto nella forma sostantivata *F bassa*⁸, che – in virtù della sua vocazione polisemica – si riscontra tanto in pianura quanto in montagna, applicata a referenti diversi. Se il GDLI registra solo l'accezione 'zona depressa della pianura padana', 'depressione, bassura', riconoscendo la voce come propria dell'area settentrionale, l'uso locale rivela l'esistenza di un più ampio ventaglio di significati: al valore di 'terreno di basso livello', che corrisponde al significato tipico delle attestazioni di pianura, si aggiunge quello di 'valle', esplicitamente indicato dallo Zalli (1830) e ripreso da Di Sant'Albino (1859), che glossa "avvallamento del terreno" o "luogo basso basso e profondo a guisa di valletta", offrendone un'interpretazione più estensiva. Non viene tuttavia registrato nei repertori lessicografici generali, italiani e piemontesi, l'ulteriore significato di 'valico, colle', diffuso nell'area alpina, segnalato dal contributo di topolessigrafia del Porro (1914)⁹ e riconosciuto in Liguria da Ferro (1964: 79) in relazione a *la Bassa di Sanson*, al confine con la Francia.

Questa accezione trova riscontro in una ricca serie toponimica, ben rappresentata lungo la dorsale alpina tanto al nord quanto al sud del Pie-

⁷ Il passaggio dall'affricata alveopalatale sorda a sonora sarà adattamento della forma dialettale.

⁸ Al maschile il valore è prevalentemente antroponimico, come risulta anche dalla sua attribuzione prevalente a gruppi di case o cascine: *C. Basso* (Alba, Villafalletto, Frabosa Sottana, Torre Mondovì, CN), *C.na Basso* (Treiso, CN), *C.ne Basso dei Sola* (Carmagnola, TO), *T.to Basso* (a Robilante e a Cuneo); *C. Bassi* (a Vinchio e a Nizza M.to, AT), *Tetti Bassi* (Bra, CN). Dubbia l'interpretazione assegnata alla borgata *i Bas* (1300 m) a Ostana (CN): "I (luoghi) bassi", forse perché i tetti di alcune costruzioni sono provvisti di falde che [...] scendono fino a pochi centimetri da terra" (ATPM 13: 68).

⁹ s.v. *bassa, baissa*: "termine usato nelle Alpi Occidentali per bassura. Talvolta adoperato per indicare un valico".

monte, con riferimento a monti o a creste meno rilevate che consentono un passaggio tra due valli. Nell'economia montana la presenza di un valico assume infatti, ai fini della comunicazione, un'importanza spesso superiore a quella di altri elementi orografici di maggiore impatto, quali monti e cime. Un esempio si può osservare a Val della Torre (TO), dove si trova la *Cima Bassa della Val* (1221 m), “insignificante puntina boscosa sulla cresta NO del M. Curt” (Berutto & Fornelli, 1980: 159), che trae il nome dalla *Bassa della Val*, sottostante valico, a 1132 m. Analogamente il *Bric Bassa del Carbone* (cima a 2069 m) a Chiusa di Pesio (CN) si caratterizza assumendo la denominazione del passaggio localizzato più in basso (2019 m); il fenomeno tuttavia non è più visibile nella documentazione cartografica dell'IGM, in cui il nome locale è stato reso in italiano (*Colle del Carbone*). Il tipo *bassa* ricorre inoltre come determinante nella denominazione del *Monte Bassa* (1838 m) a Usseglio (TO), e in forme suffissate nel Verbano (*M. Bassetta*, 1672 m, a Druogno-S. Maria Maggiore) e nel Cuneese (*M. Bassura*, m 2663, ad Argentera).

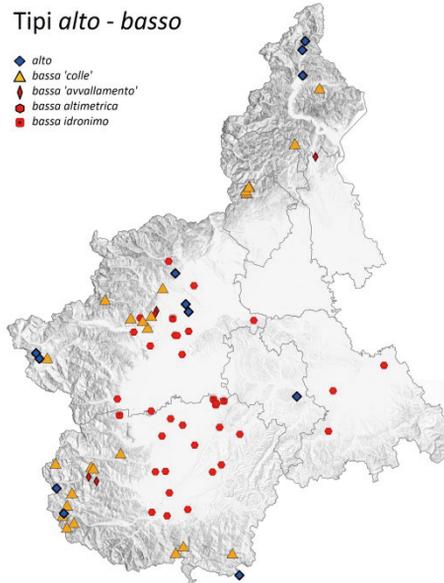


Figura 1

La distribuzione evidenziata dalla cartografia (fig. 1) mostra la continuità delle attestazioni di *bassa* nel senso di ‘colle’ lungo tutto il versante alpino. Un discreta concentrazione di occorrenze si può osservare nel Biellese (*Bassa del Cugnolo*, a Mosso Santa Maria, 1827 m; *Bassa del Campo* e *Bassa della Cavallina*, Valle Mosso, 1882 e 1930 m), dove la voce ispira denominazioni secondarie come *Balma delle Basse* (gruppo di case a Bioglio, 1796 m) e *Bocchetta Balma delle Basse* (Valle San Nicolao, 1910 m). Accanto a queste si può segnalare anche l’alpeggio *la Bassa* a Varallo (1570 m), in prossimità del *Colle del Campo*.

In provincia di Torino si rintracciano a Balangero la *Bassa di Cianel* (689 m) e a Givoletto il *Colle della Bassa delle Sette* (1170 m), la cui denominazione, come spesso accade nei rilevamenti dell’IGM, risulta tautologica, evidenziando la difficoltà di riconoscimento del valore semantico della voce locale. Lo stesso si osserva a Rubiana nel *Colle la Bassa* (1494 m), in comunicazione con il Colle del Colombardo. Un altro vicino colletto è la *Madonna della Bassa* (1152 m), collegamento tra Rubiana e Val della Torre. La denominazione è legata in questo caso alla presenza di un santuario di fondazione settecentesca dedicato alla Vergine Addolorata.

Mantengono l’appellativo tautologico di ‘colle’ il *C.le la Bassetta* (con suffisso -ett- con valore diminutivo) ad Almese (948 m)¹⁰ e, in provincia di Cuneo, il *C.l Bassa Trafane* a Sanfront (1501 m) e il *C.le delle Basse* a Canosio (2366 m).

Tra le attestazioni del Cuneese, dove il tipo *bassa* presenta un’elevata frequenza, si possono citare la *Bassa di Terrarossa*, a Bellino (2838 m), alle pendici del monte Maniglia (3177 m), sullo spartiacque tra la Valle Maira e la Valle Varaita, la *Bassa dell’Ajet* (2330 m) a Sampeyre, la *Bassa di Rasis o di Rocciaset* (2425 m) a Stroppio, la *Bassa di Schiantalà* (2280 m) e la *Bassa di Caviàs* (2297 m)¹¹ a Pietraporzio, la *Bassa di Ballarino* (1520 m) a Chiusa di Pesio. Ad Argentera un’altra *Bassa Terra Rossa* (2426 m) mette in comunicazione il vallone di Bersezio con quello del Servagno.

Il valore di ‘avvallamento’ in senso generico risulta invece particolarmente evidente a La Cassa (TO), dove la Costa Bella, che segna il

¹⁰ Accanto al *C.le Basset* a Oulx (2424 m), una delle rare estensioni della voce al maschile.

¹¹ L’avvallamento si trova alle pendici del monte Testa di Caviàs, a 2592 m.

confine verso Varisella e Givoletto, degradando dal monte Bernard si apre a Sud Ovest verso il vallone della *Bassa Grande* e a Nord Est verso quello della *Bassa Cersera*.

Essendo in genere gli avvallamenti attraversati da corsi d'acqua, il tipo *bassa* può comparire come indicatore idronimico, come si osserva nel caso di *Bassa del Vecchio*, “sorgente che scaturisce perennemente in un vallone alle falde dei colli posti a ponente di Bricherasio” (TO)¹², *Bassa Bordoni* a Pralormo (TO), *Bassa Novarino* e *Bassa Maret* a Ceresole d'Alba (CN)¹³.

Scendendo verso la pianura, la *bassa* passa a designare un'area pianeggiante altimetricamente depressa, spesso umida e soggetta ad allagamenti. Le attestazioni paiono oggi conservate soprattutto nel Piemonte occidentale, tra Torino e Cuneo, sebbene in passato le testimonianze fossero più estese (cfr. nel Vercellese a Fontanetto Po la località *ad Bassam*, XV sec.)¹⁴. Tipicamente la voce designa aree in prossimità di fiumi e corsi d'acqua, un tempo malsane e a rischio di inondazione, e perciò poco adatte a insediamenti stabili. Per questo motivo le attestazioni toponimiche si riferiscono prevalentemente ad aree geografiche (cfr. *Bassa* ad Alessandria e a Sant'Ambrogio di Susa, TO; *Le Basse* a Murello, CN) o a case e cascine isolate (*Bassa* a Strevi, AL; *la Bassa* a Centallo, Marene, Peveragno, CN, e a Brusasco, Canischio, TO; *le Basse* ad Alba, CN; *C.le le Basse* a Cuneo). Il valore di determinante è esplicito in *C.ne della Bassa* a Sale (AL), *C. della Bassa* a Busca (CN) e *C.na delle Basse* a Cavallermaggiore e a Scarnafigi (CN). A Pocapaglia (CN) la voce denomina un modesto rilievo, il *Bric della Bassa* (324 m), che interrompe la linearità della pianura aprendosi al paesaggio collinare delle Langhe.

Nella città di Torino la denominazione si ritrova nelle aree fluviali delle *Basse di Dora* e delle *Basse di Stura*, già indicate nei documenti tardomedievali (*ad Bassam Pelerinam*, *ad Bassam*, *a La Bassa*, in *Bassa Sturie*), sfruttate soprattutto per le colture prative a causa dei frequenti allagamenti (*ad prala de la Bassa ultra Sturiam*); le cascine annesse conservano ancor oggi un notevole valore storico. Nell'area

¹² Stefani, 1855, s.v.; si trattava di una sorgente minerale, con acqua “acidula ferruginosa solutiva”.

¹³ Un controesempio è rappresentato dal *Rivo Bassa del Brero* a Venaria (TO), in cui resta visibile l'originaria funzione di determinante della voce *bassa*.

¹⁴ Gambera, 1974/75.

delle Basse di Stura esiste tuttora la località *Pietra Alta*, che segnava probabilmente il punto non raggiunto dalle acque durante le piene.

In prossimità dei centri urbani le basse conoscono spesso uno sfruttamento industriale, soprattutto dove i corsi d'acqua hanno una portata relativamente costante. E' questo il caso delle *Basse di Stura* (poi distinte in *Basse di San Sebastiano* e *di Sant'Anna*) a Cuneo, dove fin dal Seicento fu avviato un impianto di cartiere¹⁵, che andavano ad accostarsi ad attività tradizionali come la coltivazione e macerazione della canapa. Il legame tra *basse* e industria della carta lascia tracce anche nella frazione *Basse dei Cesani*, a Bricherasio (TO), vicino alla quale si trova la località Cartera.

Le condizioni del terreno possono favorire la nascita di insediamenti (*le Basse*, a Monteu Roero e a Bene Vagienna; *Bassa* a Lequio Tanaro e a Pianfei, CN; *Basse Dora* a Collegno, TO). Raggiunge lo status di comune un unico centro, *Villarbasse* (TO, 381 m), storicamente attestato come *Villar di Basse*, con riferimento alla valletta di *Basse*, tra Reano e Sangano.

In funzione aggettivale *alto* e *basso* mostrano un'ampissima diffusione, concorrendo alla definizione di coppie toponimiche correlate in base alla reciproca posizione e riferite di solito a terreni, alpeggi e piccoli insediamenti.



Figura 2

¹⁵ Sull'argomento si rimanda a Bianchi & Merlotti, 2002: 147.

Gli abitati possono trovarsi tanto in area montana (*Bessè Alto*¹⁶ / *Bessè Basso* a Sauze di Cesana, TO, rispettivamente a 1863 e 1746 m) quanto in pianura. In quest'ultimo caso l'opposizione sul piano verticale può limitarsi a pochi metri di dislivello, come accade per *Sperina Alta / Bassa* a Marene, CN (310 e 291 m), *Bordoni Alti / Bassi* a Monteu Roero, CN (275 e 245 m), *Albarengo Alto / Basso* a Montemagno, AT (272 e 245 m).



Figura 3

Particolarmente evidente è il caso di *Canavere Alte / Basse*¹⁷, a Savigliano, CN, a soli 6 m di dislivello (319 e 313 m).

La consistenza abitativa dei due nuclei correlati può essere sensibilmente diversa, evidenziando la preminenza di una delle due località. È il caso di *Piloni Alti / Bassi* (San Mauro, TO) o di *Angiale Alto / Basso*¹⁸ a Vigone (TO), in cui gli insediamenti più elevati sono classificati come “case isolate”, mentre i corrispettivi più a valle risultano “nuclei abitati”. Questo avviene tipicamente nell'ambiente montano: gli abitati tendono a essere più estesi in basso, dove le condizioni di vita sono più

¹⁶ Talora trascritto come *Bessè haut*, così come risulta nella parlata locale.

¹⁷ Rispettivamente 28 e 37 abitanti.

¹⁸ Attestato anche al femminile: Angiale Bassa.

agevoli, mentre in alto il numero di edifici si riduce e la presenza si fa stagionale (cfr. per es. nel Cuneese *C.na Prese alte*, a Moretta, e *C.na Torrette alte*, a Saluzzo, classificate come “case isolate”, a fronte di *C.na Prese basse*, *C.na Torrette basse*, “gruppo di case”).

In pianura può accadere il contrario, soprattutto se gli insediamenti bassi sono collocati in prossimità degli alvei fluviali. A Pray (BI), la frazione *Pianceri Alto* (530 m) conta attualmente 477 abitanti, mentre *Pianceri Basso*, sorto più a valle sulle rive del torrente Sessera, è limitato a poche case (l’espansione recente era stata favorita dall’impianto di stabilimenti tessili).

Nei centri di maggiori dimensioni, l’originaria determinazione legata all’altezza spesso si perde, rendendo meno visibile la storia insediativa del territorio. Un esempio è rappresentato da *Loranzè*, denominazione ufficiale del comune, in realtà comprensivo dei nuclei di *Loranzè Alto* e *Loranzè Piano* (in questo caso, come spesso accade per le località che dovrebbero assumere la qualificazione di “bassa”, l’opposizione non è simmetrica, per quanto equivalente dal punto di vista semantico).

Laddove la qualificazione si conserva, essa è utilizzata con valore assoluto, senza che si realizzi una contrapposizione diretta con l’elemento complementare. Significativo è il fatto che nella denominazione dei comuni si presenti solo il determinante *alto*, al quale è associata una valenza positiva. Un caso esemplare è costituito da *Fraconalto* (AL), originariamente *Flaconus* (a. 1125) o *Fracono* (1122), dal personale latino *Flacco*, *-onis* (DTI): attestato come Fiaccone fino al 1927, il toponimo è stato poi nobilitato mediante l’introduzione dell’aggettivo *alto*, funzionale al superamento della connotazione negativa legata al tipo *flaccus* ‘fiacco, debole, privo di vigore’, a cui il nome locale era comunemente associato.

Privo del toponimo complementare è anche *Buttigliera Alta* (414 m), nella bassa valle di Susa (TO), che registra l’introduzione del determinante nel 1862 con l’obiettivo di creare una distinzione rispetto all’omonimo comune localizzato nel Monferrato (299 m). Quest’ultimo assume la denominazione di *Buttigliera d’Asti*, evitando il riferimento posizionale dato dall’agg. *bassa*, che ne avrebbe reso l’immagine meno attraente.

Sono invece di natura storica e politica le vicende che hanno privato di corrispondenza toponimica il comune di *Briga Alta* (CN, 1310 m), così denominato in opposizione a *Briga Marittima* (748 m), passa-

ta in territorio francese dopo la seconda guerra mondiale. Non solo la qualificazione *bassa* era stata originariamente evitata ricorrendo a una diversa indicazione posizionale, ma il passaggio alla Francia aveva offerto a Briga Marittima, peraltro più popolata rispetto a quella montana, l'occasione di rivendicare la propria autonomia attraverso l'assunzione del nome *La Brigue*. La nuova condizione geopolitica avrebbe consentito di cancellare anche il determinante dell'italiana Briga, che invece conservò il nome originale, contribuendo a mantenere la memoria dell'antico legame.

Gli altri toponimi comunali composti con l'agg. *alto* continuano direttamente la denominazione medievale. *Altavilla Monferrato*¹⁹ (256 m, AL) riprende il modello d'Oltralpe *Haute ville* 'città alta', con anteposizione dell'aggettivo. Le prime attestazioni nella forma *altavilla* risalgono al 1070 (DTI), in seguito alternate alle forme con velarizzazione della *-l-* implicata (*ArchiMediOn: in terra autavilla*, a. 1265; *francisco de autavilla* a. 1299). La posizione dell'insediamento, sorto su un colle che domina a nord la valle del Grana, chiarisce la motivazione del nome.



Figura 4. Altavilla Monferrato²⁰

Hanno tradizione medievale anche i comuni di *Montalto Dora* (TO)²¹, di cui si tratterà poco più avanti, e di *Rivalta* (R. di Torino, 294 m; R. Bormida, AL, 140 m)²², da *ripa alta*, con riferimento alla posizione dell'insediamento rispetto al tracciato fluviale. A quest'ultimo si affianca *Sommariva del Bosco* (CN), formato con *summa*, superlativo

¹⁹ Il determinante è stato acquisito nel 1863, dopo l'unificazione italiana, per distinguere il comune dai numerosi omonimi attestati sul territorio nazionale (Altavilla Iripina, AV; A. Milicia, PA; A. Silentina, SA; A. Vicentina, VI).

²⁰ Le fotografie sono tratte da Google Earth (<<https://earth.google.com/>>).

²¹ Non ha la stessa fortuna la formazione antitetica *Monte Basso*, da cui *Mombasso*, frazione di Germagnano (TO).

²² A questi vanno aggiunte le frazioni di Cuneo, La Morra (CN) e Tortona (AL).

di *superior*, che apre il fronte dell'altrettanto ampia serie toponimica risalente all'opposizione *super/subtus*, ancor oggi diffusamente rappresentata²³.

3. "... in monte e in valle"

La complementarità espressa da alto/basso trova un'espressione privilegiata sul territorio piemontese attraverso la relazione *monte/valle*, a volte intersecata da *piano*.

Monte e *valle*, del resto, analogamente a quanto accade nel francese antico attraverso *amont* e *aval*²⁴, entrano nella formazione di due avverbi, *amount* e *aval* – *amon* e *avà*, che nelle aree galloromanze dei confini occidentali del Piemonte assumono il valore di 'in alto' e in basso', 'su' e giù'²⁵.

La loro presenza nella microtoponomastica si rileva nelle vallate di parlata provenzale e francoprovenzale, sia per indicare cime e canali, sottolineandone la posizione (*Mait d'Amunt* / *Mait da Val*, tra Val Pellice e Val Queyras), sia, e più spesso, gruppi di case isolate o piccoli insediamenti. L'insistenza maggiore si dà nell'occitana Val Pellice, dove troviamo *Alses d'Amont* / *Alses d'Aval*, *Giausarant d'Amont* / *Giausarant d'Aval*, accanto a *Partia d'Amunt*, tutti a Bobbio Pellice; *Fora d'Amont* e *Plà d'Amont*, a Villar Pellice, località dove l'avverbio viene applicato anche ad indicare un edificio diroccato e abbandonato, cioè *Gios d'Amont*; *Ca d'Amont*, a Rorà. Nella vicina Val Chisone, a Roure, troviamo *Clea a Monte*.

Non lontano, nella valle di Susa, a Fenestrelle, compaiono *Auduine a Monte* / *Auduine a Valle*, *Touche a Monte* / *Touche a Valle*, ad Oulx *Goudissard d'Amont* / *Goudissard da Val*. In quest'area la formula supera l'attuale confine occitano²⁶, manifestandosi anche a San Giorio di Susa con *Travers a Mont*.

L'area occitana della provincia di Cuneo testimonia la circolazione della scelta toponimica con *T.to da Valle*, a Chiusa di Pesio; *Gr. da Mont*, a Casteldelfino; *Maira da Mont*, a Frassino, cui possono fare opposizione sia la *Borgata a Valle*, che rappresenta un insediamento

²³ Una prima rassegna è presentata in Canobbio, 1997.

²⁴ Billy, 2011: 66 e 94.

²⁵ Un importante contributo sul loro uso in Piemonte si legge in Canobbio, 1997: 87-97.

²⁶ Cfr. l'elenco in Allasino *et alii*, 2007: 5.

maggiore, sia la *Maira a Val* nel confinante comune di Brossasco. Contrariamente a quanto rilevato in linea generale, in questa zona l'applicazione della denominazione anche a nuclei abitati non minimi si rileva pure con *Duc a Monte*, frazione di Prigelato, dove compare accanto a *Duc a Valle*.

Nell'area francoprovenzale della Val Sangone trovano posto le case *d'Amont* e *Sellery a Valle*, oltre che un nucleo abitato denominato *Ruadamonte*, a Coazze; nella Valle di Lanzo, a Viù, *M.de d'Amunt*.

Al di fuori delle aree alloglotte l'uso della formula è molto limitato. Ne troviamo esempi nella provincia di Biella, attraverso l'area geografica *Damonte*, nel territorio di Crevacuore, e, sia pure con qualche dubbio interpretativo, un nucleo abitato chiamato *Cimamonte* a Soprana. Da ricordare che il Biellese confina con il Canavese, la cui parlata in epoca medievale era di tipo francoprovenzale.

Un'altra traccia isolata emerge a Camino (AL), con *B.c Damonte*, senza che per essa si possa trovare giustificazione.

In un caso l'avverbio viene applicato anche ad un corso d'acqua (*R. Amonto*, nell'area di Ornavasso), la cui denominazione richiama in qualche modo, anche se non esattamente, l'uso francese, secondo il quale la forma viene utilizzata "pour désigner le pays traversé par le cours supérieur de la rivière", come sottolinea (Billy, 2011: 66).

I riscontri segnalati marcano dunque il territorio galloromanzo del Piemonte, lasciandoci qualche segnale della probabile maggiore estensione dell'eteroglossia in epoca medievale.

Al di là dell'uso avverbiale esaminato, in un territorio quale quello piemontese cui ci riferiamo, l'utilizzo di un indicatore geografico come *monte* risulta ovviamente molto diffuso e impiegato in relazioni a valori semantici diversificati.

Sorvoliamo sui casi che testimoniano l'uso del termine nel significato tradizionale, con riferimento a montagne vere e proprie, come *Monviso*, *Moncenisio*, *Monte Bianco*, *Monte Rosa*, per soffermarci invece sul valore che il termine assume nella toponomastica medievale, quando designa sia alture anche poco significative, spesso riferite a zone collinari, sia rilievi isolati di modeste dimensioni nelle zone di pianura.

Nel primo caso *mons* assume il valore antico di *montagna*, in origine 'monte ricco di pascoli' (Serra, 1931: 19) e, pur mantenendo intrinsecamente il concetto di 'alto' confermato dalla sua collocazione sempre ad altitudine più elevata di quella dell'insediamento cui si riferisce, si

specializza venendo ad indicare la terra di proprietà comunale, lasciata a disposizione della collettività come ‘pascolo e bosco comuni, pubblici’, dove tutti gli abitanti potevano raccogliere erba, foglie, legna, ghiande²⁷. Per questa ragione in quasi tutti i villaggi piemontesi ubicati tra collina e montagna persistono tracce di quei *monti* che rappresentavano un’importante risorsa per la sopravvivenza della popolazione.

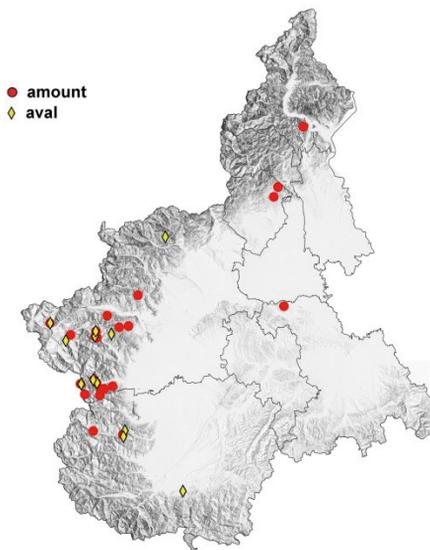


Figura 5

Il *monte* della microtoponomastica piemontese corrisponde dunque al *montem compascuum* dell’a. 998, citato da Serra (1931: 18) a proposito di Bellagio²⁸.

I *monti* di questo tipo menzionati nei documenti medievali sono piuttosto numerosi. Ne ricordiamo alcuni:

²⁷ Il significato è conservato anche nella zone alpine della Lombardia (REW, 5664).

²⁸ Per la definizione cfr. Serra, 1931: 12, che si basa su Frontino, *De controversiis agrorum*, 15: “Est et pascuorum proprietas pertinens ad fundos sed in commune; propter quod ea *compascua* multis locis *communia* appellantur, quibusdam provinciis pro indiviso”.

“cortem *Montem*”, a. 1000 a Biella²⁹, “locus ubi dicitur via *de Monte*” (a. 1024 a Terdobbiate), “in Paono, ubi dicitur in *Monte*” (a. 1214, a Pavone Canavese), “l. u. d. *Montem*” (a. 1234, ad Ivrea).

La destinazione di questi monti è talora chiarita nei documenti stessi, come nel caso di: “sortem unam *nemoris* existentis in *Muntem* supra *runchos de bosco*...in loco Pivironi” (a. 1230), dove si evidenzia la presenza di un bosco ed anche la sua parziale riduzione a coltivo; “...rellinquit illud *nemus liberum* quod appellatur *Nemus de Monte* et quod erat *commune* hominibus Brayde illud habere et goldere consuerunt...”, a. 1246 (Serra, 1931: 19); “locus ubi dicitur *Monte*” (a. 956) a Variglie, frazione di Asti (Bezzo, 1970/71).

Queste denominazioni, relative a luoghi situati nella parte alta del territorio comunale, grazie al sostegno della morfologia dell'area sono giunte talora fino a noi, come si vedrà. Essendo spesso molteplici i *monti* nello spazio di un medesimo comune, compaiono anche forme plurali.

Tra le località oggi denominate *Monte/Mont/Monti*, disperse sul territorio piemontese ricordiamo:

Monti (1124 m), area fondamentalementale prativa del comune di Mezzenile (645 m), situata a mezza costa sui rilievi a sud-est del capoluogo; *Monte* (1367 m), località di Ribordone (70-3270 m), sotto la cima Tirol (Bertotti, Paviolo & Rossebastiano, 1994);

Mont (563 m), area boschiva ad est del comune di Prascorsano (360-1122 m), a mezza costa sui rilievi ad est del capoluogo; in basso, verso sud-est è ubicata la frazione *Pemonte* e poco oltre, a sud, la frazione *Comunie*, la cui denominazione ricorda l'antica consuetudine del compascolo;

Monte (400 m), frazione di Bioglio, a sud del capoluogo (350-889 m), in area boschiva;

Monte (310 m), frazione di Lessona, a sud-est del capoluogo (217-400 m), in area boschiva;

Monte (4286 m), frazione di Crevoladossola, a sud-ovest del capoluogo (278-2431 m), al confine con la frazione *Preglia* < pratalia, in area prativa;

Monte (164 m), località di Crescentino, ad ovest del capoluogo (142-174 m), menzionata già nel 1273 (Franco, 1973/74: apud *Montem*), in area oggi coltivata;

²⁹ In assenza di diversa indicazione, il riferimento è alla banca dati *ArchiMediOn*.

Monte (650 m), frazione di Massino Visconti, ad ovest del capoluogo (260-922 m), non lontano dal lago Maggiore, in area boschiva;

Monte (161 m), frazione di Valenza, a nord-ovest del capoluogo (80-264 m), in area oggi coltivata;

Monte (695 m), frazione di Castellino Tanaro (329-696 m), in area prativa circondata da boschi; del comune fanno parte anche le frazioni *Piani e Valle*.

Un “*nemus de Monte*” (a. 1246), che nei secoli successivi verrà chiamato anche “*boschus comunis Brayde*” (a. 1246), “*boschus Montis*” (a. 1321), viene menzionato a Bra, ed è localizzabile verso la Zizzola.

L'utilizzo della voce in forma assoluta risulta efficace quando la destinazione del documento resta all'interno della comunità, ma quando la circolazione è a più largo raggio l'indicatore già in epoca medievale compare accompagnato da un determinante che spesso coincide con quello del nome del villaggio cui il *monte* appartiene.

Questo è il caso dell'attuale *Munt Punt* (1030 m), frazione di Pont Canavese (461 m), situata sulle pendici ben soleggiate di una delle alture che sovrastano l'abitato principale. Gli statuti comunali, dai quali i dati sono tratti, richiamano i diritti di pascolo, taglio della legna, estrazione delle pietre, raccolta dei prodotti del bosco, tutti riservati in esclusiva ai cittadini del borgo sottostante (Bertotti, Paviolo & Rossebastiano, 1994), come richiesto dall'indicato concetto di monte. Non a caso, tenendo conto di quanto sopra si è detto, il “*Monte de Ponte*” (a. 1562) alterna con i più antichi “*Montanea Ponti*” e “*Montane Ponti*” (a. 1300-46), di analogo valore. Non sfugge neppure la prossimità semantica di *montanea* ed *alpe* ‘pascolo di (alta) montagna’, come nell'uso locale piemontese (Di Sant'Albino, 1859, s.v. *alp*), o, come indica il TLIO 1.3, ‘terreno in montagna, a bosco o a pascolo’. Con l'occasione ricordiamo l'attuale alpeggio *Montagne* (loc. *Mountagnè*) nel comune di Locana, a quota 1749 m.

Poco più in basso di Pont si trova Salto (411 m), oggi frazione di Cuorné, ma un tempo (fino al 1928) comune a sé stante, dove troviamo la località *Montesalto*, citata come *Monte di Salto* nel 1683, anticipata nel 1186 da *Monsaltus* in funzione di componente antroponomica (Rastello 1966/67). Ancora attualmente l'insediamento è immerso nei boschi dei rilievi circostanti, lungo il corso dell'Orco. L'accostamento dei due termini (*mons* e *saltus*) crea di fatto una tautologia, conside-

rato il valore di *saltus* 'pascolo montano, terreno selvoso usato come pascolo'³⁰.

Anche sulle pendici delle colline moreniche della Serra eporediese i monti dei singoli villaggi sono piuttosto numerosi.

Non lontano da Ivrea, a Bollengo troviamo indicato il *Monte de Lampex* (a. 1198; oggi *Rocca Lampes*), che richiama il nome di una delle località antiche (*Ampex*) del comune.

Aggiungiamo ancora un "*Monte de Piverone*" (a. 1300), proprio del grazioso paese che si affaccia sul lago di Viverone. L'insediamento medievale era situato in località San Pietro, un poco più in alto del centro attuale, che è ubicato a 302 m di altitudine, a metà del dislivello del territorio comunale, che va dai 230 m della riva del lago ai 525 m della sommità della collina.

Poco oltre, a Cuceglio (375 m), ai margini delle alture moreniche della Serra, troviamo una "costa *Monti de Sala*", menzionata nel 1252, che tra l'altro richiama un insediamento longobardo. Il dislivello dell'area (290-501 m) viene evidenziato dalla denominazione *Gui*³¹ 'pozzanghera', propria della parte più bassa del paese, che si oppone a *Riva*, l'area alta.

Nei sobborghi di Torino, a Rivoli (390 m), sull'estremità orientale dell'anfiteatro morenico della Dora Riparia, nel 1207 viene citato un "*Monte Ripollarum*" (a. 1207, a Rivoli), mentre una *Montanea Comolasca* viene menzionata (a. 1273) nel territorio di Porte (Bassa Val Chisone).

Un documento del 1387 conserva memoria di un *Montem Orte*, con riferimento ad un rilievo che sovrasta la città, oggi noto come Sacro Monte di Orta, il cui pendio era un tempo coltivato (Bessi, 1991/92).

Il *monte* di un determinato villaggio può entrare a fare parte di un sintagma che nella resa moderna può risultare poco trasparente. Questo è il caso di *Mondovi* < mons de vico 'monte del villaggio', di fatto 'monte di Vico(forte)', passato attraverso *monte de vi* (a. 1278). L'insediamento fu infatti fondato nel 1198 dagli abitanti di Vicoforte, che si erano ribellati al vescovo di Asti. L'originaria denominazione *Vicus*, troppo generica, venne modificata tenendo conto della collocazione su un'altura, ufficialmente chiamata *Mons Regalis* (a. 1202), cioè altura di

³⁰ Cfr. anche DEI e GDLI, s.v. *salto*.

³¹ Cfr. Du Cange, 1883-87, s.v. *gollia*: "locus cavus per quem aquae decurrunt".

dominio regio, non sottoposta a signori feudali, oggi conservata soltanto nel coronimo relativo, che è *Monregalese*. La struttura fortificata diede luogo anche alle denominazione alternativa *Castrum Vici* (a. 1256), che non ha avuto continuazione.

Il sintagma in forma invertita, cioè *(*vicus*) *de monte* > *Demonte*, attestato dall'inizio del sec. XIII, viene sottoposto ad ellissi del determinato, mantenendo tuttavia la preposizione.

Tra le formule di questo tipo ricordamo ancora *Mont de Val* (loc. *Mount dla Val*), località di Ribordone, con alpeggio a 1870 m, che fa probabile riferimento alla disponibilità di sfruttamento dei pascoli aperta alle comunità dell'intera valle, come chiaramente indica la denominazione dialettale.

Un *Pramont*, che probabilmente indica il prato di uso comune sul monte vicano, viene inoltre citato a Perosa nel 1296.

In altri casi il *monte* indica semplicemente un rialzo, magari non particolarmente elevato, del territorio, evidente soprattutto in pianura. La natura di questi rilievi adatti alla fortificazione li trasforma presto in *castra*; ne sono conferma i numerosi composti del tipo *castrum montis*, poi divenuto *castellum ad montem* > *Castellamonte* e *mons castrum*, *mons castellum* > *Montecastello*.

Nella serie, amplissima e pertanto qui non riportata, delle composizioni con *mons* si annoverano i numerosi casi di *Montalto*, che, secondo diverse varianti, costellano il territorio piemontese. Contrariamente a quanto accade per *monte* assoluto, che designa prevalentemente aree marginali dei comuni, l'originario 'monte alto' viene quasi sempre a coincidere con località più grandi, spesso assurte a comune. La sua larga diffusione sottolinea l'importanza della conformazione del terreno per la fortuna degli insediamenti.

Un esempio si ha in *Montalto Dora* (TO), comune a 54 km da Torino e a 252 m di altitudine, che si è sviluppato ai piedi di un'altura (monte *Crovero*) dominata da un imponente castello conservato fino ai giorni nostri, sulla sponda sinistra della Dora Baltea. L'antico abitato, collocato in posizione più elevata di quella attuale, dominava la strada romana che nei pressi aveva una stazione denominata *ad Quintum*. La citazione del 1122 è ancora esplicita: *Montealto*. Numerosi altri *monti* lo affiancano nel medesimo comune, tutti più bassi: *Monteragna*, *Moncrespo*, *Montedimaggio*...

Molto più diffusa la variante *Montaldo* che troviamo nell'attuale *Montaldo di Mondovì* (CN), situato a 796 m, attestato dal 1041 come *Montaltus* (“Eremitarium Sancti Ambrosii, quod dicitur *Montaltus*”), talora nel latino locale indicato poi, per influenza dialettale, anche come *Montautus* (1191).

L'insistenza della forma genera la necessità di disambiguazione che vediamo realizzata in *Montaldo Bormida* (334 m), *Montaldo Roero* (370 m), *Montaldo Scarampi* (258 m), *Montaldo Torinese* (375 m), località tutte un tempo dotate di un castello-fortezza.

L'insieme è accresciuto da diversi altri insediamenti minori. Ricordiamo *Montaldo* a Mezzana Mortigliengo (420 m), un altro a Romagnano Sesia (268 m), citato già nel 1191 come *curtem Montisalti*, nel 1179 come *Montealto*, nel 1310 come *Montaldo*; poi ancora esempi a Cerrina Monferrato (225 m), a Verrua Savoia (287 m), a Spigno (217 m), a Cabella Ligure (510 m), a Casteldelfino (1296 m)...

Assolutamente eccezionale nei documenti medievali il caso di *Monte Basso* (a. 1240), rilevato esclusivamente a Romano Canavese: “*Monte Basso ... coheret comugna nemus de sortis*”. Il contesto evidenzia ancora una volta il collegamento con le proprietà vicane, consentendo di staccarlo dai monti destinati alla fortificazione.

Attualmente un *Monte Basso* è noto nella Val di Lanzo.

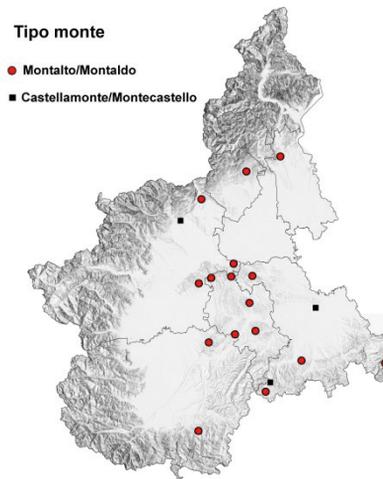


Figura 6

Se *alto* e *basso* qualificano i monti, altrettanto vale per *piano*, come indica *Montepiano* (*Moun Pian*), frazione di Locana, situata poco sopra il capoluogo, su di un ripiano panoramico esposto a mezzogiorno.

L'opposizione più consueta a *monte* inteso come 'rilievo del terreno' è rappresentata da *valle* 'forma concava del suolo, costituita da due opposti pendii che si incontrano in basso lungo una linea o una striscia pianeggiante, generalmente con pendenza in un verso' (Devoto-Oli 1971). Anche in questo caso escludiamo l'uso generico indicato dalla definizione, per soffermarci invece sul valore semantico di 'avvallamento, luogo basso'.

Come già visto per il suo opposto, la voce può sussistere senza determinante.

Tra le attestazioni medievali, inevitabilmente numerose in quanto il territorio richiama facilmente il concetto di *basso* oltre che quello di *alto*, ricordiamo le seguenti:

“in territorio Albiano pecia jacet ad locum ubi dicitur in *Valle* ultra pontem in capite Braide”, nel 1192 ad Albiano; nel vicino *Montaldo* si segnala una “*Valle soueroria*”, per *superoria* < *superiora*;
 “in territorio Paerni ad locum ubi dicitur in *Valle*”, nel 1239 a Burolo;
 “in Marcenasco peciam ad Moretam Veterem, in Feeto, in Casalegno, in Campagnola, in *Valle*”, nel 1255 a Mercenasco;
 a Locana la denominazione *Valle* ancora nell'Ottocento era alternativa a *Fornolosa*;
 una regione agricola “ubi dicitur...ad *Vallem*” viene menzionata nel 1387 ad Orta, in provincia di Novara (Bessi 1991/92);
 a Crescentino (VC) una zona chiamata “de *Valle*” (a. 1310) è ancora nota attualmente come *Valle*; altrettanto vale per Fontanetto Po (Franco, 1973/74).

Nel Sud del Piemonte, nel territorio di Lavezzole, frazione di San Damiano d'Asti, nel 1290 si trovava una località “ubi dicitur in *Val*”; un'altra “u. d. in *Vallibus*” (a. 1271) o “in *Valle*” (a. 1272) faceva parte del non lontano Revigliasco (Sferrazza, 1989/90); “in Cinalio unam peciam que iacet ubi dicitur in *Valle*” viene segnalata nel 1227; a Perno nel 1010 si trova menzione di “locus ubi dicitur *Valle*” (Fragalà, 1971/72).

Un altro “locus ubi dicitur in *Valle*”, menzionato nel 956 presso Variglie, frazione di Asti, potrebbe coincidere con l'attuale *Valle del Re* (Bezzo, 1970/71).

Ad Ormea nel 1291 sono noti i “prata de *Vale*, de *Vallis*”.

Valle (a. 1248, Betoldi, 1971/72) era anche uno dei quartieri in cui era divisa Novi Ligure durante il medioevo.

Altre attestazioni di epoca medievale sono riferite a Casasco, Derrnice, Coniolo (“in *le Val*), Lu, Casale (*Vale*), Castelletto Merli (*Valle*), Odalengo, tutti comuni della provincia di Alessandria.

Accanto all'uso assoluto di *vallis*, si trovano molti esempi di accostamento ad un determinante; la serie, come per *monte*, è così ricca che non è possibile darne conto dettagliatamente. Segnaliamo soltanto alcuni toponimi divenuti comuni o parti rilevanti di un comune: *Valfenera* (AT), nota come Valfeneria dal 956, *Valmanera*, *Valterza*, ambedue nel territorio di Asti.

Invertendo i termini del citato *Mont de Val* di Ribordone, a Crescentino troviamo una *Valis de Monte* (a. 1263), presso la frazione *Monte*.

Richiama il toponimo nel cui territorio si trova la *Valle Clavariaet* (a. 1251), sulla collina di Chiaverano, dove c'è anche la *Valle Cayra* (a. 1251).

Nel territorio di Gambaasca (CN) viene citata nel 1138 la “*Valle Gambaasca*”, in alternativa alla “*Cumba Gambaasche*” del 1291 (Razetto, 1990/91), segnale di una frontiera linguistica.

Nelle aree di parlata galloromanza, specie in quelle provenzali, il tipo *valle* si oppone al tipo *cumba/comba*. Nei testi medievali il primo pare specializzarsi ad indicare la depressione importante compresa tra due monti o serie di monti, spesso denominata dal torrente che la percorre. Ne sono esempio *Vallis Clusionis*, *Vallis Pinairasca*, *Vallis Sancti Martini*, che indicano rispettivamente la *Val Chisone*, la Valle di Pinasca (oggi *Bassa Val Chisone*) e la Val San Martino (oggi *Val Germanasca*). Con qualche dubbio si segnalano qui anche la “*Vallis Loveria*” (a. 1315), oggi non più localizzabile con certezza, ma probabilmente da collocarsi ai piedi del monte che segna il confine tra Dronero e Pradlevés, dove è nota una Balma del lupo, e la “*Valle Bealleta*” (a. 1350), oggi *Valle Barletta*, a sud di Dronero, percorsa da un modesto *beale* < *bedale* ‘ruscello’.

Rappresenta molto probabilmente un'eccezione semantica la “*Valle Caresma*” (a. 1350), nel territorio di Ripoli, frazione di Dronero, in quanto parrebbe rientrare tra le valli vicane, sulla base delle citazioni catastali del 1524: “*nemus Valcaresme*”, “*memoris Valis Caresme*”, “in *Valcaresma*”. Li trova posto pure il “*Plano Valis Caresme*” (a. 1524),

che ha il suo corrispettivo nell'area francoprovenzale di Noasca attraverso *Valpiano*, alpeggio a 2222 m, nel vallone di Noaschetta.

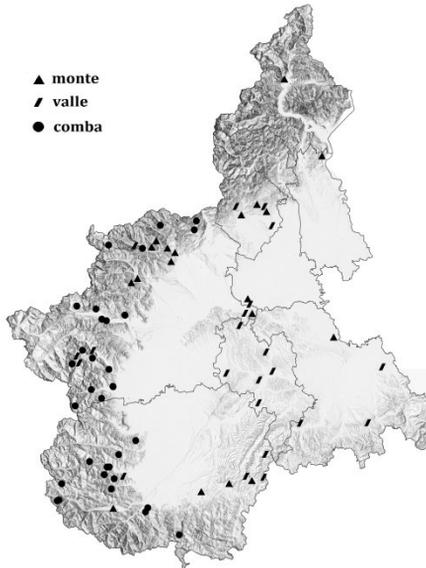


Figura 7

Per gli insediamenti e i loro riferimenti microtoponimici di tipo vicano nell'area si preferisce la voce *cumba*, di origine gallica (REW 2386), che tra gli altri significati può avere quello di 'luogo in pendio', 'depressione all'interno di un prato'. Possiamo portare i seguenti esempi: "pratum *Cumbe*" (a. 1281) a Pinasca, "*Comba* prati Calanchiae" (a. 1503) a Prali, dove compare *calanca* "locus humilis, depressus" (Du Cange, 1883-87), "borgiatam *Combe* Garani" (a. 1401), frazione di Perero.

L'uso assoluto di *Comba* risulta documentato nel 1594 a Ceres, nel 1590 ad Ala di Stura, dove compaiono anche "*Comba* dil pratto" e "*Comba* de sotto".

Nel Cuneese occitano *Cumba* diventa componente antroponimica, mentre si evidenzia la "*Cumba communis*" (a. 1257) come microtoponimo a Sanfront. In alternativa compare anche *Tampa* (a. 1248), che riprende la voce dialettale piemontese *tanpa* 'luogo scavato' (Di Sant'Albino, 1859), depressione del terreno.

A Pontechianale c'era la "*Comba Villaretj*" (a. 1397), un breve valone laterale appartenente alla borgata Villaretto, in prossimità di una località detta "*Cumba de Orseria*" (a. 1397); a Casteldelfino, tra molte altre, la "*Combe de fau*" (a. 1605), a sud del capoluogo, e il "*nemus Cumba de capra*" (a. 1388), a nord della borgata Pralambert.

Nella Bassa valle Maira, tra Montemале e Dronero, viene citata la "*cumbam que appellatur Cumba prati delpata*" (a. 1350), appartenente alla frazione Ripoli di Dronero; a Montemале la "*cumbam que appellatur Cumba boschi de meglà*" (a. 1350).

Altre citazioni medievali di *Comba* sono reperibili a Revello, Cuneo, Demonte, Roccaforte di Mondovì (Razetto, 1990/91).

Uscendo dall'area occitana, a Savigliano, viene menzionata nel 1370 una località detta "*in Cumbiis*", "*in Conbis*", da collocarsi nell'area del Prato Rondello.

Il termine compare anche in altra area di parlata piemontese, a Collegno, non lontano da Torino, dove nel 1356 viene citato, accanto alla "*Cunba luacera*", vale a dire la 'valle dei lupi', un "*nemus in Comba lignacina*", che attraverso l'aggettivo tradisce una probabile destinazione ad uso di boscaggio comune.

A Noasca troviamo la frazione *Comba*, presente anche a Ceresole, con riferimento ad un alpeggio a 2549 m, a Locana per un borgata sul fondovalle. A Ronco compare la *Cumba Bui*, a Valprato Soana la *Comba Bella*; in questi casi non si tratta di insediamenti, ma di conche prative. Tutte queste ultime località si trovano in area di parlata franco-provenzale.

Se molte delle *combe* medievali non sono oggi più individuabili, la toponomastica moderna mantiene tracce di altre che concorrono a definire l'areale d'uso. Senza voler essere esaustivi, riportiamo sulla carta le molte località *Comba* assoluto che segnalano sia aree geografiche che moderni insediamenti minimi, accanto ad altre in cui la voce è seguita da un determinante ad indicare parimenti aree geografiche (*Comba Alborne*, *Comba Murettire*, *Comba Gimone*, *Comba Bussone*, *Comba del Pilone*, *Comba del Fanjet*, *Comba Emanuel*, ed anche *Comba Sottana*) o gruppi di case (*Comba Borsiera*, *Comba Carbone*, *Comba del Torno*, *Comba Fredda*, *Comba di Moschieres*, *Comba d'Ara*, e anche, con una sorta di tautologia, *Comba Crose*, *Comba Creusa*, accanto a *Comba Inferiore* e *Comba Superiore*).

Tra *monte* e *valle* si evidenzia il piano, indicato nei testi medievali con varie denominazioni. Una è *plana*, presente a Bollengo, che accanto al *Monte de Lamex* conosce diverse località *Plane* (in *Plane*, a. 1229; in *Planis*, a. 1257), oggi testimoniate dalle ‘cascine *Piane*’. Per l’opposizione non occorre in questo caso il riferimento ad un avvallamento del territorio, in quanto *Bollengo* è la continuazione di un’antica voce prelatina **bola* ‘palude’ (REW 1191b, ligure o gallica), ancora in uso nel dialetto piemontese (Di Sant’Albino, 1859, s.v. *bola*: ristagno d’acqua con fondo fangoso). La natura palustre dell’area consente però alla microtoponomastica locale moderna di evidenziare ulteriormente determinate zone particolarmente basse attraverso la denominazione *Gouj*, che riprende il dialettale *gui* o *guja* ‘pozzanghera’, citato a proposito di Cuceglio, ben presente pure in altri dintorni d’Ivrea, come risulta dalla citazione *Goglum Anie* o *Goglio de Ania* (a. 1291), situato tra il Naviglio e la vecchia strada per Bollengo.

A Locana troviamo le *Piane*, borgata a 797 m, *Piagne* a Frassinetto, *Piane*, *Piani* e *Piancrest* a Ribordone, *Piën* e *Pianseretto* a Pont Canavese, *Pian di Ronchi* ad Alpette, *Pian Pesse* a Ceresole, *Pian*, frazione a 1161 m, nel territorio di Noasca, *Pian*, alpeggio del comune di Ronco, *Piamprato*, importante frazione a 1551 m nel territorio di *Valprato*, *Pian del Tetto* (a. 1590) ad Ala di Stura, *Piano di Ceres* a Ceres nel 1594.

Nel Biellese, a *Valle Mosso*, troviamo la *Piana*, ma nessun *Monte*, *Piane* a San Damiano d’Asti, *Piana Gallo* ad Alba, *Torre Piano* a Torre Mondovì, *Piani* e *Piantorre* a Castellino Tanaro, *Piangrande* a Garessio, *Planum* (a. 1350) a Dronero e a Sanfront (a. 1401: “ad pratum *planum*”). Nel territorio di Garessio, attuale zona del Ramo Verde, si trovava nel 1278 il “*Planum ysole canorum*”.

Nella Val Chisone, a Perosa, viene citato invece un “campo *plano*” (a. 1288) ad indicare un vasto pianoro di campi, prati e vigneti, in zona collinare circondata da terreni in forte pendenza.

Sul confine orientale del Piemonte troviamo nel 1387 una citazione che completa il quadro di Orta: “Supra montem Orte ubi dicitur ad *Planas*”.

Un’altra voce utilizzata è *campagna*, che troviamo, ad esempio, a Pinasca, dove tra la *Montanea Comolasca* e la *Cumba* si stende la *Campagna* (a. 1288), una zona oggi condotta a prati e campi, denominata nella parlata locale *Ciampagne* o *Prà dle Munie*. Quest’ultima variante

è probabilmente dovuta ad errata interpretazione della voce *comunia*, non più intesa e ricondotta erroneamente a *munia* 'monaca', nel dialetto. Segnaliamo inoltre *Campagnana*, oggi *Campagna*, a Collegno nel 1356; *Campagna* a Castellamonte nel 1499; *Campania Iporegie* nel 1253 a Ivrea, dove si trova anche *Campagnola* (a. 1169); *Campaneia* e *Campania* sono indicate nel 1263 a Crescentino; *Campagnole* a Villar San Costanzo.

Monte e *Valle* si oppongono formalmente, ma di fatto si completano attraverso i *Monti di gioia* alla base della denominazione *Valgioie*, proprio di un comune di parlata francoprovenzale situato nella Val Sangone, il cui territorio si stende tra 300 e 1312 m. Il centro del paese si trova ad 870 m, sul versante meridionale della catena montuosa che divide la valle della Dora Riparia da quella del Sangone, lungo un'antica strada romea che correva al confine con la diocesi di Moriana.

L'ubicazione dell'insediamento conferma l'interpretazione della denominazione, consentendo di collegarla a *gioia*, antica voce ancora viva nel dialetto piemontese (Serra, 1954: 161) con il valore di 'cumulo di pietre', testimonianza ultima dei *gaudiosa monticula*, i *monti di gioia*, appunto, che venivano innalzati sui luoghi eminenti dei percorsi viari per segnare la via e consentire di lanciare lo sguardo lontano per valutare il tratto da percorrere. In realtà i cumuli di sassi che costellano i tracciati delle vie romea medievali hanno antichissima origine e collegano il mondo cristiano con quello dell'antichità classica.

Racconta infatti ancora il citato Serra (220-224) che fin dai tempi omerici al margine delle strade venivano elevate in onore di Hermes, le *hermae*, steli tetragoniche falliche o mucchi conici di sassi, lanciati ad uno ad uno dai passanti, devoti al dio, di cui invocavano così la protezione. Di un *tumulus Mercurii* parla anche Tito Livio, mostrando il trasferimento della consuetudine greca nel mondo latino, mentre più tardi San Gerolamo, nella sua traduzione della Bibbia, cita con identico significato, l'*acerzum Mercurii*, ormai entrato nel mondo cristiano. Si trae conferma da Isidoro di Siviglia, che chiarisce la voce *Mercurius* come 'mucchio di pietra sulla sommità di un colle'.

Le tracce di questi *monti di gioia* sono numerose in Piemonte. Di essi parlano gli statuti di Ozegna del 1433 (III, 416) attraverso l'*acerzum lapidum* che richiama la Gerusalemme della Bibbia. Ozegna fu infatti ridotta a *gaudiosa monticula* quando fu rasa al suolo dalla vendetta ducale a punizione delle gesta di Goffredo di Biandrate, signore di San

Giorgio, deciso a difendere la vita ed i beni dei pellegrini e dei mercanti che transitavano lungo la strada romea che conduceva a Rivarolo³².

Confermano la tradizione nelle aree circostanti la “*Gioia* ossia Be-telemmo”, segnata nel catasto di Chivasso del 1648, oggi *Betlemme*, lungo il tracciato viario di un'altra cammino romeo, e *La Gioia* presso il quadrivio di Tina, nel territorio di Caravino, non lontano dalla strada romana che collegava Ivrea con Vercelli.

Un *monte Gioie* o *Mongioie* è menzionato da Olivieri (1965: 176), presso l'Ellero, mentre “de *Joha*” trova posto nel 1317 tra gli antropo-nimi delle valli Stura e Grana (Bertozzi, 1968/69). Una Cima del *Mon Gioie* si trova sopra al Bocchin d'Asco presso Ormea.

La fondamentale importanza del rifornimento idrico lungo le strade emerge attraverso la “fontana di *Joia*” presso Pont Canavese, dove ancora oggi esiste una località *Gioia*, che si stende fino a Frassinetto (ATPM, n. 14).

Le indicazioni riportate sono scelte tra quelle più vicine a noi, ma il termine, con identico valore semantico, è di ampia diffusione nell'area neolatina, in particolare in quella galloromanza. L'antico provenzale conosce *Monjoia*, ben rappresentato in toponomastica, il francese *monjoie*, spiegato come “*éminence artificielle, hauteur, butte ou simple tas de pierres, qui servait de point de repère aux voyageurs de jadis et du haut duquel on pouvait apercevoir la direction de la route et le pays environnant*” (Grenier, 1934, 299).

Ed ecco allora che si comincia ad intendere il valore di *gioia*, *monte di gioia*, nato dal sentimento di sollievo e di conforto generato nel viandante, in tempi oscuri di strade polverose e dissestate, percorse soprattutto durante i mesi estivi, alla vista di un riparo ombroso, magari prossimo ad una fontana, richiamata dalla citazione di Pont Canavese. Nulla di meglio se questo consentiva anche di dominare con la vista il territorio, per scorgere il tracciato da percorrere e i pericoli da schivare.

I montanari piemontesi che ancora ricordano le *gioie* continuano a segnare con mucchi di sassi, collocati nei più alti e più facilmente visibili della montagna, i sentieri meno noti e più impervi, raramente percorsi e quindi non facilmente individuabili. La diffusione della voce, nata lungo la strada dalla bocca dei pellegrini, la categoria di viaggiatori forse più diffusa nell'intero Medio Evo, era inevitabile. Fu così che

³² Cfr. anche Olivieri, 1965, s.v. Valgioie.

anche il classico *Clivus Cinnae* della collina romana, meta festiva dei pellegrini giunti alla tomba di Pietro, fu detto *Mons Gaudii*.

Qui, come negli altri casi, il *monte di Gioia* è sostanzialmente il luogo di una sosta, generalmente applicato ad un itinerario percorso con piacere, solitamente per motivi di fede.

In qualche caso la sosta sollecitata dai cumuli di sassi era meno lieta, ma pur sempre gradito sollievo alla fatica, come poteva risultare nel caso dei cortei funerari. A memoria di quelli reali della Francia, che procedevano da Parigi a Saint Denis, sette *Monjoies* furono costruiti lungo quella strada nel 1270: erano costituiti da una specie di piramide, arricchita di sculture, accostata ad un altare e ad una croce.

Lungo le mulattiere e i sentieri più alti delle nostre montagne i luoghi di sosta sui quali si posavano le bare trasportate dai parenti a forza di braccia, a volte per chilometri prima di raggiungere il luogo della sepoltura, avevano di fatto anche una destinazione più generale: servivano come punto d'appoggio dei carichi di ogni tipo, portati a spalle dai montanari. Si conservano ancora attualmente in forma di massi o muretti di pietra, alti circa un metro e mezzo, quanto occorre per facilitare il ricarico del fardello momentaneamente depositato, senza l'aiuto di un'altra persona. In questi casi le denominazioni abituali giunte fino a noi fanno riferimento al verbo *posare*: a Ceresole, a quota 1840 m, sulla mulattiera per il Colle Sià troviamo l'*Arposa* (in italiano *Reposa*); varie *Poze* si trovano a Pont Canavese (TO); *Pouzaroel* o *Posarolo* è denominata una frazione di Sparone (TO), nella cui chiesa venivano 'posati', ossia 'depositati', i defunti durante la brutta stagione, in attesa che il disgelo consentisse la tumulazione; un alpeggio chiamato *La Poza* a quota 1399 m si trova a Valprato Soana (TO).

Cumuli di sassi, sovente sormontati da una pietra aguzza, sono anche segni di antiche tombe preistoriche, scoperte nel nostro Piemonte. Ne sono stati rinvenuti soprattutto in provincia di Novara: a Castelletto Ticino e ad Ameno, per fare qualche esempio. Gran parte di questi si colloca lungo la via di collegamento transalpino, che risaliva la valle del Ticino.

Ancora una volta c'è di mezzo una strada, che segna un tracciato in origine percorso con gioia.

Valgioie può essere dunque una metafora per definire con affettuoso entusiasmo la 'valle dei cumuli di pietra' (DTI), luogo di riposo per viandanti e pellegrini, ma, sempre considerando la collocazione dell'in-

sedimento su di un territorio che presenta più di 1000 m di dislivello, guardando alla realtà del quotidiano, i cumuli di pietra potrebbero anche essere quelli delle *pose* mortuarie, analogamente a quanto evidenziato per le valli del Canavese.

Qualunque sia la destinazione dei *monti di gioia* che costellano la valle in cui si trova l'insediamento di *Valgioie*, siamo di fronte ad un valore particolare di *monte*, che viene ad indicare un rilievo naturale del territorio, artificialmente evidenziato accumulando pietre che ne aumentano l'altezza, tanto da diventare il punto di riferimento per la denominazione dell'intera valle.

La ricerca della ricaduta del lessico legato al concetto di verticalità potrebbe a lungo continuare. Con questi pochi esempi s'intende aprire appena uno spiraglio nella porta che attende di essere spalancata.

Riferimenti bibliografici

- Allasino, Enrico; Ferrier, Consuelo; Scamuzzi, Sergio & Telmon Tullio 2007. *Le lingue del Piemonte*. Torino: IRES.
- ATPM 13 = *Atlante toponomastico del Piemonte Montano. Ostana (area occitana)* 13 (1988). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- ATPM 14 = *Atlante toponomastico del Piemonte Montano. Pont Canavese (area piemontese)* 14. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Bertotti, Giovanni; Paviolo, Angelo & Rossebastiano, Alda. 1994. *Le valli Orco e Soana. Note sui nomi delle località, torrenti e montagne delle Valli Orco e Soana e sul loro significato*. Cuorné: CORSAC.
- Berutto Giulio & Fornelli, Lino 1980. *Alpi Graie meridionali*. Milano: Touring Editore.
- Bessat, Hubert & Germe, Claudette. 2001. *Les noms du paysage alpin. Atlas toponymique: Savoie, Vallée d'Aoste, Dauphiné. Provence*. Grenoble: ELLUG.
- Bessi, Laura. 1991/92. *Ricerche di toponomastica piemontese dal Libro della Mensa Episcopale di Novara*. Tesi di laurea inedita, rel. prof. Alda Rossebastiano, Università di Torino.
- Betoldi, Maria Antonietta. 1971/72. *Ricerche di toponomastica medievale relative al Novarese, Val Lemme, Val Borbera (sec. X-XIV)*. Tesi di laurea inedita, rel. prof. Giuliano Gasca Queirazza, Università di Torino.
- Bezzo, Irma. 1970/71. *Ricerche di Toponomastica astigiana anteriore al Mille*. Tesi di laurea inedita, relatore prof. Giuliano Gasca Queirazza, Università di Torino.

- Bianchi, Paola & Merlotti, Andrea. 2002. *Cuneo in età moderna: città e stato nel Piemonte d'antico regime*. Milano: Franco Angeli.
- Billy, Pierre-Henry. 2011. *Dictionnaire des noms de lieux de la France*. Paris: Éditions Errance.
- Canobbio, Sabina. 1997. Espace vécu, deixis spatiale et (micro)toponymie: à propos de "en haut/en bas" dans le Piémont occidental. *Le Monde alpin et rhodanien* II: 87-97.
- DEI = Battisti, Carlo & Alessio, Giovanni. 1950-57. *Dizionario Etimologico Italiano*. Firenze: Barbèra (5 vol.).
- Devoto, Giacomo & Oli, Gian Carlo. 1971. *Dizionario della Lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Di Sant'Albino, Vittorio. 1859. *Gran dizionario piemontese-italiano*. Torino: Società L'Unione Tipografico-editrice.
- DTI = Gasca Queirazza, Giuliano; Marcato, Carla; Pellegrini, Giovan Battista; Petracco Sicardi, Giulia & Rossebastiano, Alda. 1990. *Dizionario di toponomastica*. Torino: UTET.
- Du Cange, Charles du Fresne. 1883-87. *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Niort: L. Favre (10 vol.).
- Ferro, Gaetano. 1964. *La toponomastica ligure d'interesse geografico*. Trieste. Università degli studi di Trieste.
- Fragalà, Maria Giovanna. 1971/72. *Ricerche di Toponomastica astigiana*. Tesi di laurea inedita, rel. prof. Giuliano Gasca Queirazza, Università di Torino.
- Franco, Sandra. 1973/74. *Ricerche di toponomastica medievale del Vercellese Sud-occidentale*. Tesi di laurea inedita, rel. prof. Giuliano Gasca Queirazza, Università di Torino.
- Gambera, Maria Antonietta. 1974/75. *Ricerche di toponomastica su un catasto del Quattrocento di Fontanetto Po*. Tesi di laurea inedita, rel. prof. Giuliano Gasca Queirazza, Università di Torino.
- GDLI = Battaglia, Salvatore 1961-2002. *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: Unione tipografico-editrice torinese (21 vol.)
- Grenier, Albert. 1934. Archéologie Gallo-Romaine. In Déchelette, Joseph. *Manuel d'archéologie préhistorique celtique ou galloromaine*. Paris: Picard.
- Massia, Pietro. 1916. La toponomastica di San Sebastiano al Po (basso Monferrato). *Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria* 25: 249-314.
- Olivieri, Dante. 1965. *Dizionario di toponomastica piemontese*. Brescia: Paideia.
- Papa, Elena 2010. GIS e toponomastica: un approccio complementare. In Iliescu, Maria; Siller-Runggaldier, Heidi M. & Danler, Paul. (ed.) *Actes du*

- XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes Innsbruck, 3-8 septembre 2007. Berlin/New York: De Gruyter, 355-364.
- Porro, Carlo. 1914. *Topolessigrafia del Piemonte. Contributo alla topolessigrafia italiana* (bozze tipografiche conservate presso l'I.G.M. di Firenze).
- Rastello, Laura. 1966/67. *Ricerche di antroponomia eporediese nei secoli XI e XII*. Tesi di laurea inedita, rel. prof. Giuliano Gasca Queirazza, Università di Torino.
- Razetto, Gabriella. 1990/91. *Ricerche di toponomastica di Valle del Po, Valle Bronza e territori circostanti*. Tesi di laurea inedita, rel. prof. Giuliano Gasca Queirazza, Università di Torino.
- REW = Meyer Lübke, Wilhelm. 1935. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (3.^a ed.). Heidelberg: C. Winter.
- Serra, Giandomenico. 1931. *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia Superiore*. Cluj: Cartea Românească.
- Serra, Giandomenico. 1954. *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale* I. Napoli: Liguori.
- Sferrazza, Maria Pia. 1989/90. *Ricerche di toponomastica artigiana dei secoli XII, XIII, XIV, XV*. Tesi di laurea inedita, rel. prof. Giuliano Gasca Queirazza, Università di Torino.
- Stefani, Guglielmo. 1855. *Dizionario generale geografico-statistico degli stati sardi*. Torino: Cugini Pomba e Comp. Editori.
- TLFi = *Le Trésor de la Langue Française informatisé*. doi: <http://atilf.atilf.fr/>
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. doi: <http://tlio.ovi.cnr.it/>
- TLIO/
- Zalli, Casimiro. 1830. *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese. Edizione seconda riordinata e di nuovi vocaboli arricchita*. Carmagnola: Barbìè (2 vol.).